



## ORSI, TASSI, SOPRATTUTTO AVVOLTOI

di ANTONIO CEDERNA

ITALIA

**L**e bellezze naturali «sono la carezza del suolo agli occhi», sono la «rappresentazione materiale e visibile della Patria con le sue montagne, le sue foreste, i suoi fiumi, le sue pianure, come ci sono pervenute attraverso la lenta successione dei secoli»: questo scriveva Benedetto Croce, ministro della Pubblica Istruzione nel 1920, presentando la sua proposta di legge a tutela di paesaggio e natura. Sono passati settant'anni e finalmente l'Italia si è dotata, nel 1991, della legge nazionale per la tutela di paesaggio, ambiente e natura e per l'istituzione di parchi naturali e regionali. Molti ne sono stati creati negli ultimi due anni, in aggiunta a quelli storici (Gran Paradiso, Stelvio, Abruzzo, Circeo): sono, per non citarne che alcuni, i parchi delle Dolomiti bellunesi, delle foreste casentinesi, del Pollino, dell'Aspromonte, del Gran Sasso, della Maiella, del Gargano, del Vesuvio; mentre per Delta del Po e Gennargentu siamo ancora in alto mare per via dei soliti contrasti fra regioni e comuni. Quando questi parchi entreranno in funzione e non saranno più solo sulla carta, il dieci per cento dell'Italia sarà protetto, come da sempre ambientalisti e naturalisti auspicano.

Ma non si può mai essere sicuri di niente. Nei giorni scorsi la stampa ha dato notizia di una sentenza della Corte di Cassazione che in pratica priverebbe gli enti che amministrano i parchi di ogni controllo su richieste e progetti edilizi, lasciando ogni decisione ai comuni, che sono spesso impreparati, esposti a pressioni di ogni tipo, se non conniventi coi lottizzatori. Sarebbe un passo indietro di decenni, la porta aperta alla speculazione. Aspettiamo tuttavia di conoscere la sentenza: e vediamo cosa succede nel Parco nazionale d'Abruzzo, dove si intensificano gli attacchi contro il direttore Franco Tassi, che da un quarto di secolo conduce un'esemplare attività di salvaguardia del territorio, nello scrupoloso rispetto della legalità. Già oggetto in passato di centinaia di denunce e procedimenti giudiziari per le più amene ragioni (l'aver immesso nel parco vipere e lupi siberiani, trafficato in armi e droga e altre malefatte), tutti naturalmente caduti nel nulla, da qualche mese è il bersaglio di un autentico processo persecutorio da parte della Procura della Repubblica di Sulmona: provocato per lo più da esposti anonimi e apocrifi, illazioni e insinuazioni.

**C**i sono state ispezioni a sorpresa di carabinieri, forestali, guardie di Finanza: uno straordinario spiegamento di forze mai messe in campo quando si trattava di reprimere gli innumerevoli abusi edilizi regolarmente e ripetutamente denunciati dal Parco (campeggi, alberghi, cave, complessi residenziali). Una ricerca morbosa di pretesti e cavilli: si è arrivati a un avviso di garanzia al direttore per aver richiesto alla Procura il sequestro di una cava selvaggia: il sostituto procuratore avrebbe addirittura chiesto il suo arresto, ovviamente bocciato dal Gip. Riprendono fiato i nemici di sempre, tutti gli interessati a fare man bassa del territorio. Così un direttore che gestisce un parco modello, con tanto di diploma europeo (che attira due milioni di visitatori all'anno con un apporto all'economia locale di 2-300 miliardi), viene posto sotto accusa, indiziato e indagato: ad opera di magistrati che si comportano come il cacciatore che, invece di sparare alla lepre, spara al cane. Siamo veramente del paese di Pinocchio: che denuncia il furto delle monete d'oro e, anziché attendere giustizia, viene arrestato. Contro l'operato della Procura della Repubblica di Sulmona il Wwf e i deputati verdi hanno presentato un esposto al ministro di Grazia e Giustizia, alla Corte di Cassazione e al Consiglio superiore della magistratura.



Un orso bruno marsicano, simbolo del Parco Nazionale d'Abruzzo